lefonai a casa per sapere se Wilma fosse per caso tornata e seppi che Wanda aveva trovato gli oggetti d'oro della sorella. Pensai, allora, che si fosse uccisa, e la stessa cosa dissi più tardi al commissariato Salario dove mi recai per presentare la denuncia della scomparsa.

PRESIDENTE — Da che cosa trasse il convincimento che sua figlia si fosse tolta la vita?

MONTESI — Dissi a me stesso: Wilma si è uccisa perchè è rimasta lontana dal fidanzato, trasferito all'improvviso a Potenza.

PRESIDENTE — Come mai lei, tuttavia, qualche giorno più tardi, credette nell'ipotesi del pediluvio?

MONTESI — Durante le ore che seguirono la scomparsa di Wilma, facemmo tutte le congetture possibili e tra queste prese piede quella relativa a un viaggio della ragazza a Ostia

PRESIDENTE — Quando andò lei per la prima volta a Torvajanica?

Rodolfo Montesi risponde asserendo che si recò nel luogo dove era stato rinvenuto il cadavere della figlia il 13 aprile. Egli andò a parlare con Fortunato Bettini che aveva rinvenuto il cadavere, poi trovò un operaio il quale lo indirizzò da un bovaro. Quest'ultimo gli disse che, se voleva sapere qualcosa, avrebbe dovuto recarsi alla Capocotta; soggiunse che tutte le macchine passavano per il cancello della tenuta di caccia e che, quindi, sarebbe stato utile che si rivolgesse lì.

PRESIDENTE — Chi incontrò alla Capocotta?

MONTESI — Parlai con la moglie del guardiano e gli mostrai una foto di Wilma. Mi disse, però, di non avere mai veduto la ragazza.

PRESIDENTE — Poi, lei si recò a Ostia?

MONTESI — Sì, qui mi fecero parlare con la bambinaia Giovanna Capra, la quale mi assicurò di avere veduto mia figlia il 9 aprile dirigersi verso la spiaggia. Mi convinsi allora che mia figlia si era recata effettivamente a Ostia e che era rimasta vittima di una disgrazia: evidentemente si era inoltrata nel mare e un cavallone l'aveva travolta

Il Presidente da lettura dei verbali che riportano le precedenti deposizioni del padre di Wilma. La ragazza vi appare sotto la luce migliore: non riceveva regali di sorta, si confessava e si comunicava due volte all'anno, era di sentimenti religiosi saldi. Non era mai stata fidanzata con nessuno

PRESIDENTE — Wilma come conobbe il fidanzato.

MONTESI — Un giorno la signora Erba invitò mia moglie e le mie figlie a recarsi alla sala Pichetti e qui trovò per la prima volta Angelo Giuliani

PRESIDENTE — Quando le venne fatta la domanda di matrimonio?

MONTESI — Dopo qualche giorno.

PRESIDENTE — I due fidanzati uscivano spesso insieme?

MONTESI — Uscivano con la sorella e la domenica anche con mia moglie, da soli molto raramente.

PRESIDENTE — Sua figlia usciva da sola dopo la partenza del Giuliani?

MONTESI — Soltanto negli ultimi mesi. Prima era andata a passeggio sempre insieme con Wanda.

Chiusa questa parentesi, il presidente riprende a leggere i verbali. Vengono ricordati i telegrammi spediti al fidanzato della ragazza e le dichiarazioni fatte dal padre durante i primi giorni, affermazioni amare nei confronti dei giornali che, non accontentandosi delle sommarie spiegazioni della polizia, cominciavano a mettere in dubbio la tesi della disgrazia. Si accenna anche di sfuggita all'azione svolta dalla polizia. Al teste vengono rivolte alcune domande riguardanti la pretesa affezione ai calcagni su cui si basò il «pediluvio».

PRESIDENTE — Lei ha mai visto delle macchie ai piedi di sua figlia?

MONTESI — No.

Giudice ALBORGHETTI — Sua figlia ha mai sofferto di svenimenti?

MONTESI — Due volte: la prima quando aveva 14 anni e la seconda a 20 anni, un anno prima della morte

PRESIDENTE — Lei chiamò un medico?

MONTESI — Sì, la seconda volta. Mi disse però che si era trattato della conseguenza di una indigestione, ma che comunque la ragazza sarebbe campata cent'anni.

CASSINELLI — Dove avvennero gli svenimenti?

MONTESI — In casa.

CASSINELLI — Anche Wanda soffre di svenimenti?

MONTESI — Sì, anche recentemente; si è prodotta un taglietto al dito mentre apriva un barattolo di conserva ed è svenuta.

Sorge il sospetto che queste domande dell'avvocato di parte civile tendano a dimostrare che la predisposizione agli svenimenti di Wilma Montesi sia stata la causa fondamentale della sua fine. I periti, tuttavia, nel corso delle loro indagini hanno escluso abbastanza categoricamente che la vittima fosse soggetta a incidenti di questo genere e che, comunque, la sua fine non è da mettersi assolutamente in relazione ad eventuali anomalie fisiche della ragazza.

Rodolfo Montesi viene ora sottoposto a una serie di contestazioni.

P. M. — Signor Montesi, quali ricerche lei fece di sua figlia?

MONTESI — Una parte le feci da solo e poi, in un secondo tempo, con mio fratello Giuseppe.

P. M. — Dopo le 23?

MONTESI — Sì, dopo le 23.

In questo modo si cerca di escludere la presenza di Giuseppe Montesi dalla prima parte delle ricerche, contrariamente a quanto invece sostengono i fautori della «operazione Giuseppe».

P. M. — Ci furono anche altre ricerche?

MONTESI — Sì, mio figlio Sergio si recò negli ospedali e nei commissariati in «Vespa» con il suo amico Pasquali.

P. M — Chiedo che questo signor Pasquali venga chiamato a testimoniare.

Il presidente interloquisce chiedendo a Rodolfo Montesi se egli accenno all'ipotesi del suicidio mosso dal ricordo di qualche episodio precedente, ma il padre di Wilma nega di avere mai notato nella figlia il proposito di togliersi la vita.

P M — Quanto tempo prima del luttuoso episodio lei si riconciliò con suo fratello con il quale, se non erro, non era corso buon sangue?

MONTESI — Otto mesi prima

P. M. — Sul settimanale *Oggi* apparve a un certo momento un articolo a firma di suo fratello, nel corso del quale egli racconta di essersi incontrato con Wilma e di averle chiesto, scherzando, quando si sarebbe sposata. La ragazza gli aveva risposto con una strana risatina.

MONTESI — Wilma mi disse infatti di questo incontro.

Avv. AUGENTI — Credo che di questo incontro Wilma ne parlasse anche in qualche lettera al fidanzato.

L'accenno del difensore di Piero Piccioni induce il presidente a portare in aula le lettere che la ragazza scrisse ad Angelo Giuliani. Un commesso deposita sul tavolo del dott. Tiberi una grossa cartella rossastra dalla quale viene tratto un quadernetto, lo stesso dove la vittima ricopiava ogni missiva inviata all'innamorato.

Il presidente legge le lettere. Sono messaggi che sembrano passati nella vareccina, casti, pieni di espressioni di amicizia, più che d'amore. Ci sono frequenti accenni a preghiere alla messa della domenica la chiusura è sempre la stessa: «affettuosità, la tua Wilma». Rodolfo Montesi ascolta il dott Tiberi che cerca di togliere dalla sua voce il solito tono distaccato e ufficiale: a un certo punto cava dalla tasca un fazzoletto ne bordato di turchino e si asciuga nervosamente una lacrima.

P. M. — Giuliani afferma che lei, vedendo Wilma all'obitorio, avrebbe detto che sua figlia era stata assassinata.

MONTESI — Signori... può darsi che io abbia detto anche questo. La vidi da qui a là... non ebbi il coraggio d'avvicinarmi... povera bambina: era uno spettacolo terribile. Svenni e mi portarono via.

P. M. — Giuliani venne informato della telefonata con la quale la Passarelli annunciava il suo arrivo?

MONTESI — Altro che! Certamente.

P M. — Quanti telegrammi e telefonate lei fece il giorno 10?

MONTESI — Telefonai a Potenza, ma i telegrammi li deve avere fatti mia moglie a nome mio.

CASSINELLI — Evidentemente il signor Montesi incaricò i familiari di spedire questi telegrammi...

P. M. — Avvocato Cassinelli, non stiamo interrogando lei, ma il testimone.

Quindi il rappresentante della Pubblica accusa, che oggi appare particolarmente attivo e che scarica sui testimoni una valanga di domande, chiede al padre di Wilma di spiegargli quali fossero i suoi rapporti con il fratello Giuseppe.

MONTESI — Non c'era nessun rapporto tra me e mio fratello.

P. M. — Perché?

MONTESI — Perche lui aveva un tenore diverso dal mio: a lui piacciono le donne...

P. M. — Ma se egli era fidanzato.

MONTESI — Sì, ma aveva anche altre donne. Lui è scapolo, ha abitudini diverse dalle mie. Pensi che una volta voleva portare mio figlio con delle donne. Questo io non lo potevo approvare e pertanto troncai ogni rapporto con lui.

P. M. — Lei, signor Montesi, sa dell'esistenza di una simpatia tra sua figlia e l'ingegner Cavaldesi? *(si tratta di un professionista abitante a Rocca di Papa. Subito dopo la scomparsa si pensò alla possibilità che Wilma avesse raggiunto la famiglia Cavaldesi presso la quale aveva trascorso alcune estati in villeggiatura, n.d.r.).*

MONTESI — No, non c'era simpatia, soltanto un po' d'attenzione.

P. M. — Come mai appena si avvide della scomparsa, Wanda pensò ad una gita di Wilma a Rocca di Papa?

MONTESI — Fu il giorno 10 aprile. Ce lo disse una chiromante.

P. M. — Il commissario di P. S. dott. Morlacchi le parlò delle chiazze ai piedi della ragazza?

MONTESI — Certo, me lo disse proprio lui.

P. M. — Ma il dott. Morlacchi nega nel modo più assoluto questa circostanza.

MONTESI — Sono sicuro di ciò che dico.

A questo punto l'avv. Bellavista, difensore di Ugo Montagna, esibisce le riproduzioni fotostatiche di una pagina del quadernetto in cui Wilma usava trascrivere le sue lettere d'amore; in esse appaiono alcune frasi e il disegno di una macchina. Le frasi accennano ad indagini da compiersi nella tenuta di Capocotta, la macchina parrebbe essere la riproduzione di una macchina veduta all'interno della tenuta di caccia

Durante tutta la seduta si tenterà di identificare la scrittura, che non appartiene né alla ragazza né al padre né ad alcun altro componente della famiglia Montesi. La paginetta appare appallottolata.

DE LUCA *(difensore di Piccioni)* — Le risulta, signor Montesi, che suo fratello Giuseppe invitò una volta la ragazza ad uscire con lui e che lei rifiutò?

MONTESI — Sì, me lo ricordo, ma mia figlia non ci andò semplicemente perchè non era abituata ad andare con nessuno.

ALBERTI *(difensore di Lilli)* — Il teste ha sentito dal Giuliani una frase attribuita a Lilli secondo la quale il guardiano di Capocotta avrebbe dichiarato che se lui avesse parlato sarebbero saltate fuori molte cose.

MONTESI — Non lo ricordo.

P. M. — Lei, signor Montesi, si lamentò mai con un amico per il tenore di vita dispendioso che le imponevano la moglie e le figlie?

MONTESI — No, non ho mai dichiarato una cosa simile, sono io che ci tengo a mantenere decorosamente la famiglia.

Avv. ANTONELLI — Wilma aveva una borsetta di coccodrillo?

MONTESI — No.

LUPIS *(difensore di Montagna)* — Il testimone conferma le modalità strane con le quali venne interrogato da Sepe?

P. M. — Mi oppongo a questa domanda.

LUPIS — Allora chiederò se è vero che sua moglie venne interrogata dal giudice istruttore che le sciorinava davanti la giacca della figlia morta.

P. M. — Mi oppongo anche a questa domanda.

PRESIDENTE — Non sono domande pertinenti.

Terminate queste contestazioni, Rodolfo Montesi viene licenziato ed il suo posto è preso dalla moglie, Maria Petti. Una donna rotondetta che appare molto sparuta. Ha la voce rotta da un filo di pianto. Racconta il particolare di quella tragica giornata del 9 aprile Wilma durante la mattinata aveva lavato e stirato delle lenzuola; quindi, quando si era parlato di recarsi al cinema, ella si era opposta asserendo di non nutrire molta simpatia per Anna Magnani, che era la protagonista del film

MARIA MONTESI — Andammo al cinema lasciandola sola in casa. Al ritorno, non vedendola credemmo che si fosse recata a prendere il padre. Quando, però, vidi tornare mio marito solo gli dissi: «*Muoviti, fai qualche cosa, cercala, vai al Policlinico*». Andai dalla portiera e le chiesi se avesse visto Wilma. La donna mi disse che aveva visto effettivamente Wilma uscire da sola e io dissi: «*Meno male, non me l'hanno rapita*».

PRESIDENTE — Che cosa mi può dire sulle abitudini della figlia?

MARIA — ... che era una santa, che era una bambola

PRESIDENTE — Mi scusi, ma volevo sapere soltanto delle sue abitudini.

MARIA — Solo negli ultimi tempi incominciava ad uscire da sola per comperare dei merletti, ma era stata sempre chiusa in casa

PRESIDENTE — Quando conobbe Giuliani?

MARIA — Una signora mi consigliò di portare le mie figlie a ballare nella sala Pichetti. Wilma fece qualche ballo con Giuliani, poi a casa mi disse: «*Che te ne pare di questo giovane?*» *Io le risposi che se a lei piaceva... Un giorno, debbo dire, andarono a fare una passeggiata da soli. Al ritorno mi dissero di essere andati al cinema, ma io interrogai mia figlia e seppi che al cinema non c'erano stati e avevano invece preferito andare a Villa Borghese.*

P.M. — In un interrogatorio reso in altra occasione, lei disse di non essersi preoccupata affatto, sulle prime, per la scomparsa della ragazza; oggi invece ha affermato il contrario

MARIA — Incominciai a preoccuparmi all'ora di cena.

P M. — Mi dica, come nacque la tesi del «pediluvio»?

La mamma di Wilma accenna al fatto di essersi convinta della tesi soltanto dopo che la Passarelli incominciò a descrivere Wilma con tanta precisione da mostrare di averla effettivamente vista sul treno. Ma non riesce a portare a termine la spiegazione. Le sue parole sono rotte dai singhiozzi.

P.M. — Mi dica almeno la ragione per la quale lei non accennò mai alla visita della Passarelli al signor Giuliani.

MARIA — Non ricordo.

CASSINELLI *(avvocato di P C.)* — E' esatto che Wilma non ha mai fatto tardi la sera?

MARIA — Mai, proprio mai.

CASSINELLI — Lei ha mai visto Michele Simola?

MARIA — Ricordo il giorno che venne a casa, io lo cacciai via perchè avevo paura. In quel tempo io avevo paura di tutti. Veniva da me un sacco di gente, chi voleva leggermi la mano e chi voleva gli abiti della povera morta.

Le conversazioni vengono interrotte dalla presentazione di un'istanza da parte dell'avv. Lupis, difensore di Montagna, il quale chiede che il Tribunale richiami gli atti relativi alla morte di Celestina Monaci, rinvenuta cadavere il 23 ottobre 1954 nel canale dei pescatori ad Ostia

La donna, che si era tolta la vita gettandosi in acqua in un punto abbastanza profondo, venne ritrovata dopo circa 12 ore col reggicalze (di foggia tuttavia assai diversa dal bustino di Wilma) leggermente abbassato e con le calze appesantite da una infiltrazione d'acqua

Lo stesso avv Lupis cerca di portare un nuovo colpo all'istruttoria del dott Sepe affermando che durante un interrogatorio della signora Maria Petti, il magistrato avrebbe accennato a dei presunti trascorsi della testimone ma la domanda non viene accolta.

Il P.M. a sua volta chiede che la mamma di Wilma venga messa a confronto con la domestica Gionni.

Le ultime domande rivolte alla signora Maria riguardano particolari di poco conto.

Alle 13.20 viene chiamato il terzo testimone Sergio Montesi, fratello della ragazza rinvenuta cadavere a Torvajanica. E' un ragazzo ben piantato; al tempo della tragedia aveva 17 anni.

Le domande che gli rivolge il presidente riguardano particolari di secondaria importanza. Si cerca di approfondire qualche cosa al riguardo della visita che Sergio, col padre e con Angelo Giuliani, fece alla Capocotta il 13 aprile, ma senza alcun risultato.

PRESIDENTE — Durante la vostra visita alla Capocotta vi capitò di parlare di una macchina?

SERGIO — Non ricordo con precisione se si parlò di un determinato tipo di macchina.

Manca qualche minuto alle due quando il presidente chiama sulla pedana il commissario di polizia Spaccamonti che dirigeva, nell'aprile del '53 il commissariato di polizia del quartiere Salario. Ma l'interrogatorio non ha inizio in quanto gli avvocati chiedono che l'udienza venga rinviata a domani mattina.

ANTONIO PERRIA

VENEZIA — Piero Piccioni, assediato da giornalisti e fotografi, entra nel tribunale di Rialto (Telefoto)

VENEZIA — Rodolfo Montesi mentre depone (Telefoto)

Compare la Passarelli con la tesi del viaggio a Ostia

PRESIDENTE — Quando telefonò la signorina Passarelli?

Si tratta di uno dei personaggi più singolari di questa vicenda. Com'è noto, la Passarelli il 13 aprile si recò a casa dei Montesi dichiarando loro di aver visto Wilma, il giorno 9 aprile, sul treno di Ostia e convincendoli così ad accettare la tesi del «pediluvio» che in quel momento si andava costruendo.

MARIA — Fu il pomeriggio del 13. In casa c'erano i commissari Magliozzi e Morlacchi i quali mi dissero di farla venire a casa. Aggiunsero che loro avevano intenzione di essere presenti al colloquio, ma mi raccomandarono soltanto di farli passare per parenti miei. Quando la Passarelli arrivò a casa si parlò di mia figlia in modo tale che io trassi un sospiro di sollievo: me la descriveva perfettamente: mia figlia doveva essersi recata effettivamente ad Ostia. Ad un certo punto ho detto: «*questa donna mi è stata mandata da Dio*».

PRESIDENTE — Sua figlia ha mai avuto un busto completo? La domestica Gionni ha detto di avergliele visto addosso

La domanda è solo in apparenza priva di senso. All'affermazione della Gionni sono legati alcuni altri particolari riguardanti la vita intima di Wilma.

Maria Petti è in aperta contraddizione con la domestica e la definisce «*una povera ignorantella*» asserendo che tutti i particolari da lei forniti sono completamente destituiti di fondamento.

PRESIDENTE — Quanti abiti aveva Wilma?

MARIA — Il necessario, senza sfarzi. Erano tutti abiti fatti in casa.

CASSINELLI — Che disse il commissario Morlacchi quando la Passarelli incominciò a parlare?

MARIA — Beh, disse che se noi non avevamo dubbi, si poteva anche accettare ciò che la professoressa diceva.

PRESIDENTE — Ma lei non ebbe mai sospetti per il fatto che dal cadavere mancassero le scarpe?

MARIA — Sì, veramente è stato il chiodo che mi ha tormentato per tanto tempo.

PRESIDENTE — Come era l'orologio che sua figlia portava al polso quando uscì da casa?

MARIA — Era una cosetta da niente con un cinturino metallico.

PRESIDENTE — Come era il giaccone?

Maria Montesi risponde mostrando al dott. Tiberi un ritaglio della stoffa che servì per confezionare il giubetto.

PRESIDENTE — Qualcuno ebbe dell'interesse per Wilma, oltre ad Angelo Giuliani?

MARIA — Sì, un certo Costantino, un operaio che lavorava nel laboratorio di falegnameria di mio marito. Mi rimproverò, una volta dicendomi che le mie figlie non uscivano spesso e non conoscevano molta gente. Io lo misi a posto con una risposta brusca.

Giudice ALBORGHETTI — Lei, signora Montesi, disse alla portinaia che sua figlia o si era uccisa o ghela avevano uccisa

MARIA — Io ero pazza per la scomparsa di mia figlia e mi passavano per la testa le idee più spaventose.

Alla velocità di 107 km. da Milano a Venezia

MILANO, 30 — Un nuovo collegamento rapido tra Milano e Venezia entrerà in funzione sulle Ferrovie dello Stato dal prossimo 1 marzo. La «Freccia del Veneto», così sarà denominato il nuovo convoglio sarà il più veloce treno italiano, i 267 km. del percorso saranno ricoperti infatti in due ore e mezzo alla velocità media commerciale di 107 km orari, con una sola fermata intermedia di tre minuti alla stazione di Verona

Nel n. 12 di

Rinascita

TOGLIATTI: «Dalle decisioni all'azione»

ALICATA: «Esame critico delle tesi programmatiche per il Congresso del PSI: convergenze di fondo e punti di differenza»

«Cronologia delle lotte di correnti del PSI dal 1892 ad oggi»

COPPOLA: «Panorama delle destre»

BARCA: «Bilancio del governo Segni»

PISTOLESE: «Prospettive della distensione internazionale dopo la sconfitta degli imperialisti»

«Osservazioni critiche ai dibattiti e alle posizioni del nostro Congresso», un articolo di Roger Garaudy e la risposta di «Rinascita»

«La situazione economica dell'Ungheria in relazione con gli ultimi fatti»

Questo numero contiene inoltre molti altri articoli e le consuete rassegne.

Prenotate le copie presso i CDS provinciali o direttamente al CDS nazionale Roma, via Sicilia 136

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

AMIANTI FERODO - Tubigomma, cinghie, pulegge: piane, trapezzoidali, prezzi fabbrica INDART. Via Casilina 17-25 - Via Palermo 25-31

TENDAGGI, TOVAGLIATI PLASTICA - vasto assortimento disegni - prezzi reclame L. 180 metro - INDART-PLAST - Via Palermo, 21

7) OCCASIONI

KANAK-KANAK - Televisori migliori marche nazionali - estere. Assistenza veramente tecnica. Confrontate prezzi, condizioni, facilitazioni Visitateci! Paolo Emilio 22 (Colarienzo angolo Standa)

KANAK-KANAK - Lavabiancherie, frigoriferi Elettrodomestici ogni marca, tipo veramente superiore Chiedeteci prezzi, condizioni

7) OCCASIONI

ECONOMIZZERETE cucinando bombole «Butangas» - Servizio domicilio Cucina completa con bombola L. 9500 Cucine gas - Gas liquido - Legna - Carbone - Stufe gas liquido Ferramenta Via Leutari 22 Telefono 555 174

SEICENTOGRAMMO: Braccialetti - Collari ecc ORO 13 Karati OROLOGI metallo 2500, oro 6.000 Montebello 38

23) ARTIGIANATO L. 10 CAPITALI SOCIETA'

RIPARIAMO serrature chiavi tutti tipi Yale 130 Grani Colonna 25 terreno Firenze

ANNUNCI SANITARI

Studio medico **ESQUILINO**

VENEREE Cure prematrimoniali

DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine

LABORATORIO ANALISI MICROS. SANGUE Dirett. Dr. F Calandri Specialista Via Carlo Alberto, 43 (Stazione) Aut Pref 17-7-52 n 21712

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali [illegible] Dr. P. MONACO [illegible] (Piazza Fiume) Orario 9-12 15-18 [illegible] appuntamento Tel [illegible] del 25-10-1956

MARIA PETTI UNO SCONCERTANTE PERSONAGGIO DELLA PICCOLA BORGHESIA ROMANA

Una madre di fronte alla tragedia di Torvajanica

Una vita fatta di rinunce e di molte illusioni — La storia di una «Fiat 509» — Un fidanzamento accolto come la pioggia

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 30 — Quando il presidente del Tribunale l'ha chiamata a deporre, Maria Petti Montesi si è ravviata i capelli, ha lisciato con la mano una piega del cappotto di finto astrakan e si è diretta verso l'emiciclo stringendo la borsetta di coccodrillo contro il seno. Ci siamo accorti di osservarla con la stessa fervida curiosità dei fidanzati che, esaminando la suocera, s'ingegnano a scoprire il carattere e i difetti dell'innamorata. Attraverso la signora Maria volevamo riuscire a vedere Wilma, con le sue abitudini, la sua personalità, e il suo piccolo mondo.

Con il padre non avevamo tentato, tanto ci era parso diverso. Rodolfo Montesi si è presentato in aula vestito con dimessa semplicità, lo sguardo smarrito, il volto logorato dalle preoccupazioni. C'è nella sua figura poco o nulla che ricordi un romano autentico; non ne possiede la serena incoscienza, il gusto dell'esibizione, l'energia che Stendhal attribuisce ai trasteverini. Ci è parso piuttosto un uomo chiuso, abituato a riversare nel lavoro e nella famiglia ogni gioia e ogni dolore. Non gli si conoscono amici all'infuori di quei pochi artigiani del suo ramo, con i quali fornisce arredi e infissi alle imprese di costruzioni. Da Rodolfo Montesi ha preso molto Wanda, la primogenita, una ragazza solida, caparbia e senza grilli per il capo.

La signora Maria rappresenta l'opposto; per averne un'idea bisogna conoscere la piccola borghesia romana da centomila lire al mese, fatta di impiegati, artigiani, professionisti alle prime armi e bottegai. Sono sparsi dappertutto, ma se abitano in piazza Verbano dicono di stare vicino ai Parioli, a poca distanza da dove abitava un tempo la Lollobrigida. Se debbono scegliere tra una casa comoda e semplice e una che abbia la cucina di due metri quadrati e le ceramiche di falso Vietri all'ingresso, non ci pensano due volte. Più le ceramiche sono chiassose e più paiono sopportabili i sacrifici. La loro esistenza è una *via crucis* di rinunce. Fumano cinque sigarette al giorno per potersi regalare due giorni di vacanza al Terminillo, saltano il cappuccino e il maritozzo e sterminano intiere piantagioni di broccoletti pur di mettere in casa la televisione.

La signora Maria indusse il marito ad acquistare la prima auto vent'anni fa. Era una «509» piuttosto giù di carrozzeria, ma aveva il pregio di far morire d'invidia i vicini e magari gli stessi parenti. Un giorno, però, si accorse che il marito si serviva della macchina per compiere qualche innocente passeggiata con gli amici e, incurante della forma, attuò la sua vendetta. Si armò di martello e menò botte da orbi sull'innocente macinino, riducendolo maluccio. Avevano una altra auto quando Wilma e Wanda si erano ormai fatte grandi; tuttavia la signora Maria non era soddisfatta, nessuno mostrava di accorgersi dell'esistenza delle sue figliole, tenute chiuse in casa a doppia mandata. Nessuno si era fatto avanti con proposte serie.

Wilma e Wanda furono pilotate dalla madre, alla fine del 1952, in un'innocente sala da ballo e sotto il suo sguardo fin troppo vigile, intrecciarono le prime conoscenze. L'agente di polizia Angelo Giuliani indubbiamente fece qualche ballo di troppo con Wilma; pochi giorni dopo già stava nella stanza «buona» dei Montesi, discutendo con il padre di fidanzamento e di matrimonio.

Neanche quella era però la soluzione ideale. La signora Maria accolse il poliziotto come si accetta la pioggia. Era un giovane serio, educato, d'accordo, ma doveva essere forse proprio la moglie di un questurino la sua Wilma educata nella bambagia?

Alla precipitazione con cui si era deciso di accettare la domanda di matrimonio tenne dietro una sorta di gelida sopportazione. Angelo Giuliani non era tipo da accorgersi di non essere il benvenuto. Non si rese neanche conto che l'insoddisfazione della madre aveva contagiato anche la figlia Wilma, che alla signora Maria assomigliava, la quale dovette sentirsi a un certo punto un po' responsabile dei malumori della madre e capì che non si poteva sposare un uomo per il solo fatto che egli era l'unico che avesse chiesto la sua mano. Si sentì a disagio, disamorata.

Le sue caute lettere al Giuliani, a distanza di tanto tempo lasciano trasparire questo stato d'animo, non contengono una sola frase di vero affetto, un solo aggettivo traboccante di passione.

* * *

La tragedia scoppiò presumibilmente durante un tentativo di evasione. Maria Petti che, con i suoi progetti di grandezza, con la sua educazione e con i suoi malumori l'aveva in parte provocata, ne rimase atterrita. Il suo cuore di mamma era spezzato dal dolore della fuga e della morte, ma la sua mente già ribolliva all'idea dell'onore in pericolo.

L'inventore del «pediluvio» è un ottimo psicologo, capì immediatamente che i Montesi avrebbero volentieri rinunciato a chiedere giustizia, pur di salvare questo «onore». Offrì la tavola di salvezza al momento giusto, quando al dolore atroce per l'irreparabile perdita andava sovrapponendosi la vergogna per lo scandalo.

Maria Petti è tutta qui, nella scelta che allora fece. Anche stamane ha voluto ribadire alcune sue affermazioni e continuare la battaglia in difesa della figlia. Si è aggrappata a tutte le domande del presidente che le permettevano di mettere meglio in luce la virtù di Wilma, ha colto ogni possibilità che le veniva offerta per lumeggiarne le qualità.

Sono state parole che hanno suscitato nel pubblico un senso di dolorosa commozione. Certo, si capiva bene che la signora Maria non era animata dal desiderio di assicurare alla giustizia i colpevoli, ma davanti ai giudici c'era soltanto una piccola mamma che ha ancora in cima ai suoi pensieri lo onore di Wilma e che vuol difenderne a tutti i costi la memoria. L'unica cosa che le sia rimasta ormai della sua bella e sventurata figliola

A. Pe.

La madre di Wilma Montesi nella sua abitazione mostra un ritratto della vittima